

Autorità e sentimento nel processo educativo: l'archetipo del Padre.

Contributo per la rivista "Esodo" (gennaio/marzo 2009)

1. La crisi della scuola come luogo di formazione e trasmissione di sapere è sotto gli occhi di tutti. In questo intervento vorrei proporre di affrontarla da un punto di vista archetipico. Secondo Jung nell'inconscio collettivo operano gli archetipi, strutture relativamente costanti dell'immaginazione, dotate di un forte potere simbolico, in grado di orientare la vita della coscienza. Gli archetipi si esprimono attraverso immagini nei miti, nelle religioni, nelle produzioni artistiche, ma anche nei sogni che ogni notte ci tengono compagnia. Se la coscienza entra in relazione con queste immagini, dotate di un forte valore simbolico, può trarne giovamento divenendo più completa e personale. Nel caso contrario si impoverisce e rischia di omologarsi sempre di più alla massa e di perdere le sue potenzialità individuali. Gli archetipi hanno storie secolari. Come i fiumi possono anche prosciugarsi ma il loro alveo è sempre lì, pronto a accogliere nuova acqua. Un archetipo che per secoli sembra ritirarsi può invece attivarsi nuovamente quando la fantasia ne amplifica l'immagine.¹

L'ipotesi che vorrei suggerire è che la crisi della scuola sia strettamente connessa al venir meno, nella società postmoderna, di una forte relazione con l'archetipo del Padre, un archetipo che da tempo memorabile presiede alla trasmissione del sapere di generazione in generazione. Possiamo pensarlo come un'*immagine guida*, che aiuta il singolo nel suo cammino di formazione e gli consente di affrontare con coraggio e determinazione il mondo e la vita. In questo senso l'archetipo paterno svolge nell'inconscio collettivo lo stesso compito che il padre personale svolge nei confronti dei figli. L'importanza che l'*imago*² paterna assume nel separare i figli dal protetto mondo materno e nell'inziarli alla vita, le conferisce un ruolo particolare proprio nei confronti della scuola. Infatti se la scuola, come dice Hannah Arendt "è l'istituzione che abbiamo inserito tra l'ambito privato, domestico, e il mondo, con lo scopo di permettere il passaggio dalla famiglia alla società",³ il suo compito si configura come un compito eminentemente paterno. Recuperare una relazione con l'archetipo del Padre diviene quindi indispensabile per ridare vitalità al sistema educativo e alla scuola come luogo di formazione delle nuove generazioni.⁴

2. Nel Cristianesimo la relazione con l'archetipo paterno è particolarmente forte, alimentata dall'idea di un Dio che è essenzialmente padre. La relazione di Abramo con Isacco, la storia della Patristica e del Monachesimo, la figura di San Giuseppe, la relazione di Gesù Cristo con il Padre fino al dramma della morte in croce, testimoniano quanto l'archetipo si esprima in immagini vive e operanti nella

¹ "Alcuni archetipi sembrano recedere. Hanno giocato un grande ruolo e poi si affievoliscono. La gente perde interesse per loro. Non sono più "costellati", non sono più attivi nell'inconscio collettivo. Li si dimentica... Finché la fantasia popolare amplifica un'immagine archetipica, questa è ancora in divenire." M. - L. von Franz, *La gatta.. Una fiaba sulla redenzione femminile*, Ed. Magi, Roma 2008, p. 50.

² Per *imago*, termine coniato da Jung, intendo l'immagine dell'archetipo, il contenuto raffigurativo mutevole di una struttura formale che rimane invece costante.

³ Hannah Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, p. 247.

⁴ In questo contesto è possibile delineare solo a grandi linee un tema che ho affrontato in modo più completo nel libro *Il segno del padre nel destino dei figli e della comunità*, Moretti&Vitali, Bergamo 2005.

coscienza cristiana. Prima del Cristianesimo possiamo rintracciare l'archetipo del Padre nelle figure del Faraone egiziano e del Patriarca ebraico. Da un punto di vista archetipico i faraoni e i patriarchi realmente esistiti rappresentano la controfigura storica dell'archetipo. Si tratta di esempi storici, ma anche di immagini archetipiche che si esprimono nel mito e nella religione. In loro l'autorità mostra due facce. Una di tipo politico connessa all'esercizio del potere, l'altra di tipo pedagogico connessa alla loro funzione paterna. In questo secondo significato la loro autorità, proprio perché esercitata dal padre, si colora di una forte tonalità affettiva. Il padre ama i suoi figli e si prende cura di loro. Dopo aver contribuito come procreatore alla loro nascita si preoccupa non solo del loro sostentamento, ma anche della loro formazione culturale. Li avvia così a quella *seconda nascita* che li inizia al mondo dei valori e alla vita dello spirito. L'*imago* del Faraone e del Patriarca mostra il nesso interno tra funzione paterna e funzione educativa e l'esercizio di una autorità sempre sorretta dal sentimento.

Il Faraone come padre si prende cura personalmente dei figli maschi, occupandosi anche della loro educazione. Nell'antico Egitto il rapporto padre-figlio iscrive il legame biologico in una più ampia dimensione psicologica e spirituale. Il padre trasmette al figlio una tradizione culturale e nello stesso tempo gli insegna che cosa sia un buon padre affinché anche lui da grande possa diventarlo. Quando il padre muore, il figlio onorandolo attraverso il culto, rafforza sempre di più il legame con lui. Come racconta il mito di Iside e Osiride narrato da Plutarco, è il figlio Horo che nutrendo il padre morto (Osiride) gli consente di risorgere come Padre celeste. Sarà poi Osiride, come Dio della fertilità, a garantire al figlio, come Faraone, il suo potere terreno.⁵ Il mito illustra come l'immagine del Padre, alimentata e onorata dal figlio, diventi a sua volta fonte di nutrimento per il figlio stesso. Traducendo il mito dal punto di vista della psicologia archetipica potremmo dire che se la coscienza riconosce l'importanza dell'archetipo, viene da questo nutrita diventando più ricca e più completa.⁶

Contrariamente all'uso corrente, che assegna al termine patriarcato un ruolo eminentemente negativo⁷, collegandolo all'idea che il padre eserciti un potere assoluto sui figli e sulle donne, nell'Antico Testamento la figura del Patriarca esprime una forte connotazione positiva. Il Patriarca incarna infatti una nuova concezione della paternità, di tipo affettivo, che supera la semplice relazione biologica padre-figlio per integrarla con una dimensione sociale. Nell'adozione degli orfani e nel sostentamento dei bambini bisognosi la paternità si caratterizza come un atto d'amore gratuito. Il Patriarca integra dunque la paternità biologica con una paternità affettiva, che si esprime concretamente nell'educare e crescere anche i figli degli altri.⁸ In lui l'autorità si coniuga con l'amore, non con il potere e si esprime in una funzione di tipo pedagogico.

⁵ Dieter Lenzen, *Alla ricerca del padre*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 52-54.

⁶ Jung mette in guardia dal perseguire il fine della perfezione. Per l'equilibrio psicologico è più opportuno che la coscienza persegua quello della completezza, integrando i propri aspetti inconsci.

⁷ La connotazione negativa di patriarcato è dovuta anche al fatto che quando un archetipo resta nell'inconscio si colora sempre più dei suoi aspetti distruttivi.

⁸ Dieter Lenzen, *Alla ricerca* cit., pp. 70-71.

Funzione paterna e funzione educativa tendono invece a separarsi nella Grecia classica. Con i Sofisti e Socrate ormai la trasmissione del sapere è affidata a figure esterne alla famiglia e il ruolo del padre nella vita dei figli tende a sbiadire. L'archetipo paterno però mantiene la sua forza e torna a essere centrale, come abbiamo già visto, nel Cristianesimo. Il Nuovo Testamento parla di una paternità che si esprime in un atto d'amore gratuito: Dio per amore dona suo figlio agli uomini e il Figlio diviene, per i suoi discepoli, il Maestro. L'archetipo del Padre, che è sempre in relazione con il Figlio, torna così a vivere con forza nella coscienza dell'Occidente. Grazie alla figura di Gesù l'educazione si presenta come profonda trasformazione interiore, che nasce dall'incontro personale con il Maestro, e il Maestro diviene *l'esempio vivente* del cammino che ciascuno deve intraprendere. L'esempio come metodo educativo, già implicito nelle figure del Faraone e del Patriarca (almeno nei confronti dei figli maschi), diviene esplicito e rivolto a tutti in quella del Cristo: "Io sono la via, la verità, la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me." (Gv. 14, 6) L'incontro con Gesù comporta seguirne l'esempio e l'*imitatio Christi* apre a una dimensione transpersonale incardinata nella relazione del Figlio con il Padre.

La centralità dell'esempio nella relazione dei padri con i figli e degli insegnanti con gli studenti attraversa i secoli e risuona ancora con forza nelle parole di Dante, nel *Convivio*:

*"Onde, sì come, nato, tosto lo figlio alla tetta della madre s'apprende, così, tosto come in esso alcuno lume d'animo appare, si dee volgere alla correzione del padre, e lo padre lui ammaestrare. E guardisi che non li dea di sé essempla ne l'opera, che sia contrario a le parole de la correzione: ché naturalmente vedemo ciascuno figlio più mirare le vestigie de li paterni piedi che a l'altre. E però dice e comanda la Legge, che a ciò provvede, che la persona del padre sempre santa e onesta dee apparire al li suoi figli; e così appare che la obbedienza fue necessaria in questa etade" ...E poi deono essere obbediti maestri e maggiori, cui in alcuno modo pare dal padre, o da quelli che loco paterno tiene, essere commesso."*⁹

3. Per alcuni millenni dunque, dai Faraoni al Medioevo, l'educazione dei figli è strettamente connessa alla funzione paterna, che trova nell'inconscio collettivo il suo fondamento archetipico. Anche quando, con l'affermarsi dell'istituzione scolastica, la funzione dell'insegnante si separa sempre di più da quella del padre, ne mantiene però a lungo alcune caratteristiche. Come è testimoniato, nella lingua latina, dal significato della parola *educare* che possiamo tradurre con allevare, alimentare, nutrire, curare, produrre, far crescere, istruire e formare.¹⁰ Come l'archetipo anche l'etimologia colloca così l'educazione in un campo semantico che richiama la relazione dei genitori con i figli. Nell'insegnamento in fondo sono in gioco proprio la capacità di allevare, nutrire e formare i giovani per condurli a quella seconda nascita che li aiuterà "ad uscire dall'unità naturale della famiglia."¹¹ Dal punto di vista psicologico però i diversi significati del termine mostrano che anche l'insegnamento ha un fondamento naturale, di tipo istintivo, radicato nel sentimento spontaneo che

⁹ Dante Alighieri, *Convivio*, IV, xxiv, 14-16;18-20

¹⁰ L. Castiglioni – S. Mariotti, *Vocabolario della Lingua latina*, Loescher, Torino 1970.

¹¹ G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza ed., Roma-Bari 1974, p. 182.

ciascuno può provare davanti ai bambini e a tutto ciò che nasce e cresce. E' questo sentimento che nutre di sé la vocazione dell'insegnante. Prima che nei metodi e nelle tecniche, la funzione docente si incardina in un sentimento che ha il suo modello nella relazione naturale tra genitori e figli. Ma, dei genitori, la scuola esprime in particolare la funzione paterna in quanto dal punto di vista sociale collabora col padre nel compito di separare i figli dal mondo della madre, visto come luogo di soddisfazione primaria e unica di bisogni e affetti. In quest'ottica potremmo parlare sempre dell'istinto di insegnare come controparte naturale dell'archetipo del Padre.¹²

Anche nella scuola dell'infanzia le maestre fin dal momento in cui ricevono in consegna dai loro genitori i figli, contribuiscono alla separazione dei piccoli dall'ambito familiare, separazione funzionale alla loro crescita psicologica. Esse sanno che ai bambini devono trasmettere non solo dei contenuti in senso lato culturali, ma anche delle regole nuove, tipiche della scuola e dei primi doveri di tipo sociale. Le maestre possono assolvere questa funzione più o meno bene, anche a seconda della consapevolezza che hanno di incarnare in questa situazione l'archetipo paterno. L'assenza di maestri maschi rende il loro compito più difficile per la necessità dei bimbi, fin dalla più tenera età di identificarsi anche con figure maschili. Più in generale la progressiva femminilizzazione della funzione docente rende più difficile a livello sociale la relazione con l'archetipo paterno.¹³ La situazione è ormai ben diversa da quella descritta da Freud, agli inizi del Novecento, con una carica emotiva per lui inusuale:

*“L'emozione che provavo incontrando i miei vecchi professori del ginnasio mi induce a fare una prima ammissione: è difficile stabilire che cosa ci importasse di più, se avessimo più interesse per le scienze che ci venivano insegnate o per la persona dei nostri insegnanti. ... Questi uomini, che pure non furono tutti dei padri, diventarono per noi i sostituti del padre.”*¹⁴

L'assenza di insegnanti maschi rende oggi più difficile per i giovani vedere nella scuola quei “sostituti del padre” di cui sentono sempre di più la mancanza.¹⁵

4. L'etimologia latina ci aiuta anche a focalizzare il significato del concetto di autorità, concetto che entra sempre in gioco nella relazione educativa. Abbiamo già visto che l'archetipo paterno esprime un'autorità sempre temperata da una tonalità affettiva e aliena dal bisogno di potere. Piuttosto legata alla dimensione del dono. Il concetto di *auctoritas*, che deriva dal verbo *augere* (accrescere), nasce con la fondazione di Roma e con il significato che le viene attribuito dalla tradizione. Il compito dei *patres* è quello di accrescere le fondamenta, al tempo stesso civili e religiose della città. La religione indica il legame (da *religare* secondo Cicerone) con il mito della fondazione, da cui nasce un'obbligazione politica in cui gli uomini

¹² Sulla relazione tra istinti e archetipi vedi P. Ferliga, *Il segno cit.*, pp. 58 – 61.

¹³ Per una questione che qui può essere solo accennata vedi C. Risé, *Il padre l'assente inaccettabile*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 60-63.

¹⁴ S. Freud, *Psicologia del ginnasiale*, in *Opere*, Bollati-Boringhieri, Torino 1989, vol. VII pp. 478 - 480.

¹⁵ Il problema riguarda soprattutto i maschi, ma anche le femmine che pure hanno bisogno di figure di riferimento maschili adulte.

restano liberi. L'autorità si configura come la capacità dei padri di tenere vivo il passato e di renderlo operante, come mito, nel presente.¹⁶ Si tratta di un tipo di autorità, nello stesso tempo sacra e civile, ma ben distinta dall'esercizio del potere politico, che fa della tradizione il momento centrale del percorso educativo e che trova il suo fondamento inconscio nell'archetipo del Padre. Anche il vocabolario latino ci consegna dunque un significato di autorità ben distinto da quello di potere e ci permette di comprendere la gravità dell'errore che per troppo tempo ha portato a confondere, nella scuola, autorità con autoritarismo.

5. Il processo di secolarizzazione iniziato con la modernità, rendendo marginale il ruolo del sacro nella vita e separando nettamente la sfera religiosa da quella civile, ha consentito lo sviluppo della scienza e della tecnica, ma nello stesso tempo ha indebolito il rapporto della coscienza con l'archetipo paterno. Al posto dell'archetipo del Padre con la sua valenza affettiva, sono ormai la scienza e la tecnica a rappresentare, in modo impersonale e disincarnato, l'autorità del sapere. Si tratta di un processo che giunge oggi a piena maturità con la diffusione a livello di massa dell'informatica e con l'impatto che computers e internet hanno sul sistema educativo.

Affascinati dal successo della tecnica, anche nella scuola molti si sono illusi che le procedure di tipo tecnico-scientifico, i cosiddetti metodi fatti di obiettivi e di tappe per raggiungerli, possano garantire una trasmissione del sapere al passo con i tempi. In quest'ottica il ruolo dell'insegnante è stato sottovalutato e svilito. Talvolta sono proprio gli insegnanti che rinunciano, per un malinteso senso della democrazia, alla loro autorità oppure accettano di sostituire il sentimento con l'efficienza di tipo burocratico. Ma senza autorità e senza sentimento l'educazione viene meno e la scuola non funziona.

Di fronte alle sfide della società postmoderna, non si tratta certo di rimpiangere il passato. Gli archetipi, come il letto di un fiume, sono sempre pronti a riempirsi di acqua nuova. E' però necessario entrare in relazione con loro, come i sogni, la fantasia e l'immaginazione ci invitano a fare. Perché la scuola rinasca, è necessario ritrovare una relazione con l'archetipo del Padre e riconoscere l'intreccio indissolubile tra autorità, sentimento, esempio. Contro tutte le illusioni di una metodologia "oggettiva", che sarebbe in grado di sviluppare capacità e fornire competenze agli allievi sulla base di standard uniformi, si tratta invece di accettare il rischio di una relazione personale una relazione sempre soggetta allo scacco, ma dalla quale solo può nascere nuovo sapere.

Brescia, febbraio 2009

Paolo Ferliga

¹⁶ H. Arendt, *Che cos'è l'autorità*, in *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, p. 167.